

XXXI Trofeo del Nostromo – Luino, 19/20 giugno 1999.

## Da quando a Luino si fa regata?

Facile, risponderà il Bis: da quando c'è l'AVAV, anzi, da qualche anno prima quando coi Magnaghi, il Nino, i Chirola ci si sfidava con le *Star*, gli *snipe* davanti ai castelli di Cannero.

Invece no. Il Bis non c'era ancora, i Chirola, il Péder Chiara, i Magnaghi, il Nino neppure. L'AVAV era ancora di là da venire. Ma davanti a Luino si correva già in barca. Intendiamoci: non era una di quelle classiche regate che riempiono il cuore di piacere e l'occhio di invidia a veder le vele multicolori gravide di tramontana, le linee levigate di barche dalla *silhouette* seconda solo a quella di una bella donna: barche che – proprio come una bella donna – costano troppi stipendi per potersene permettere anche solo un decimo... No, quella regata venne tre secoli prima che qualcuno pensasse al Nostromo, o a qualsiasi altra sfida nautica verbanese. E non fu neanche corsa di barche a vela. Certo, assieme a fuste, peotte e cormane solcavano già il Verbano i lenti barconi da carico, i piati con l'enorme remo-timone poppiero e la sparuta vela latina: barconi capaci di portare cinquanta tonnellate come niente, ma negati per bordeggiare o

prender il vento, fosse solo al traverso; si limitavano al fil di ruota, al più tentavano il giardinetto, arrancando su e giù per il Verbano. Mai e poi mai avrebbero corso, figuriamoci regatare! Quella regata, invece, fu una sfida bonaria, un saggiar l'altrui bravura, un divertimento tra gente usa a viver di remo.

Era circa il mezzodì del sabato 3 luglio 1683. L'arcivescovo di Milano Federico Visconti si recava in visita pastorale a Cannobio, vi si recava, ovviamente, via lago.

Il corteo doveva esser cospicuo, pittoresco il *rendez-vous* sul lago: si incontrarono a mezza strada tra Luino e Cannobio quattro peotte. Una era stata messa a disposizione del prelado dal più gran signore del Verbano, il conte Antonio Renato Borromeo; altra dal nobile conte Ruggero Marliani feudatario di Luino, le altre due andate ad accoglierle da Cannobio recavano a bordo l'una il prevosto di Cannobio, i canonici ed il clero minore del borgo; l'altra *li signori deputati*, il *sindico* (un funzionario fiscale) e il medico cannobiesi.

Inchini e svolazzi di cappelli piumati, benedizioni d'una mano guantata di rosso non saranno certo mancati, insieme – forse – a qualche pericoloso ondeggiare delle peotte, sbilanciate da gente affrettatasi a devotamente inginocchiarsi e segnarsi al gesto benedicente. Il corteo si rimise in viaggio, puntando su Cannobio; ma vi era qualcuno, sulla peotta borromea, che aveva preso a dar di remo con inusitata lena, il respiro ritmato, i gesti della voga studiati per trarre il massimo spunto dalla corsa del remo: era il peottaro dei Borromeo, un veneziano, che sfidava il rivale a bordo della peotta marliana, e lo superava in maestria, lasciando indietro l'avversario.

Era nostalgia del Canal Grande, fierezza di sangue marinaro, voglia di apparire in gamba? Sappiamo solo che l'estemporanea regata “alla veneta” terminò allorché, quando fu a vista di Cannobio, il veneziano vincitore, volgendosi

indietro, disse allo sconfitto sulla peotta dei Marliani: *«vagate  
hora quanto volete, che vi dò licenza d'avanzarmi, ma senza mia  
volontà al sicuro non arivarete avanti di me!»* Del che, sua  
Eminenza rise, dandoli lode de valoroso.

Buona regata, buona vittoria anche ai valorosi regatanti di  
quest'anno.

*il Sinasso jr.*